

CONCORDIA NEL V E VI SECOLO

La città di Concordia nel V e VI secolo visse direttamente le vicende politiche, culturali, religiose di tutta la “provincia” della Venetia. Queste vicende hanno due poli cronologici determinanti: a) l’assedio di Aquileia da parte di Attila re degli Unni nel 451-53 e b) oltre un secolo dopo la fondazione del ducato longobardo a Forum Iulii nel 569.

Fra questi due poli cronologici si attuò per la Venetia il passaggio vero e proprio dall’Antichità al Medio Evo.

L’assedio di Aquileia da parte di Attila assunse un duplice valore: politico e religioso. Quell’assedio triennale comportò infatti la cessazione da parte della città adriatica dalla funzione di *caput Venetiae*, ruolo che passò a Forum Iulii per evidenti ragioni strategiche. La via Annia, percorsa anche dalle torme di Attila, lungo la quale le città, a cominciare da Concordia, furono saccheggiate, nella marcia anche lungo la Postumia fino al Mincio, riassunse una funzione militare un secolo dopo, con la guerra “gotica”.

Ma proprio l’assedio di Aquileia del 451-53 ebbe una conseguenza, per il momento solo temporanea, ma indicativa per il futuro, quella del trasferimento - rifugio della sede patriarcale a Grado, una indicazione determinante per tutta la costa veneto-adriatica e non solo per essa. A tal proposito giova anche tener presente che proprio nel 451 fu tenuto quel concilio di Calcedonia sui cui deliberati si incentrerà nel secolo successivo tutta la battaglia politico-religiosa della Venetia et Histria e della costa adriatico-dalmata nei confronti di Bisanzio e dello stesso papato romano.

Naturalmente sia Aquileia sia Concordia e Altino continuarono a mantenere le relazioni non solo con l’entroterra della Venetia, ma con tutta l’area transalpina, pannonica, norica, retica, attraverso le strade che passavano i valichi di Monte Croce Carnico, del Predil, di Piro e di Resia, come è confermato dagli stessi avvenimenti anche del secolo successivo. Viepiù doveva assumere importanza il colle-

gamento di Concordia con Opitergium (e quindi con la Postumia “alta”) e più a Nord con Ceneta e con Feltria.

Nessun sconvolgimento particolare si ebbe nella Venetia dopo lo scossone della incursione unna e quindi la vita anche nelle città gravitanti sulla costa, quelle appunto toccate dalla via Annia, dovette riassumere quel livello di vitalità confermata anche dalla vita religiosa: lo stesso vescovo metropolitano di Aquileia rientrò a Grado nella sua sede tradizionale. Né è più sostenibile l'immagine d'una grande migrazione nelle isole della laguna in quella occasione, quale si avrà progressivamente in seguito alle conquiste longobarde un secolo dopo.

Resta invece il fatto del venir meno di una effettiva presenza del governo romano d'Occidente, come è dimostrato dalla facilità con cui Odoacre divenne padrone d'Italia deponendo l'ultimo imperatore d'Occidente, Romolo Augustolo nel 476.

Ma proprio la Venetia sul finire di quel V secolo doveva assumere ancora una volta la sua posizione di chiave del dominio d'Italia per la prima sconfitta subita da Odoacre ad opera di Teoderico re degli Ostrogoti al Pons Sonti, cioè alla odierna Mainizza, nel 489. Per inseguire Odoacre fino a Verona il re ostrogoto avrà certamente percorso la via Postumia “alta”, per Opitergium, lasciando alla sua sinistra sia Aquileia, sia Concordia sia Altino.

Mentre Altino restava l'importante capolinea della Claudia Augusta (la via della Rezia e dell'Alto Danubio), Aquileia e Concordia continuarono ad avere una loro importanza civile e militare, sia per i collegamenti col Norico “mediterraneo” sia con la Pannonia, province in mano dei Goti. Ma come si ricaverà dalla corrispondenza ufficiale di Cassiodoro, alto funzionario della Corte di Ravenna, sia Aquileia sia Concordia furono allora sede di pubblici *horrea* per rifornire civili e militari (*Variae* XII, 26).

La Venetia infatti durante il regno di Teoderico (493-526) rappresentava l'anello geografico di collegamento con la Pannonia (cui si faceva riferimento per ingrossare gli eserciti) e il controllo dei passi alpini verso il Norico e la Rezia, soprattutto della Val d'Adige sotto pressione delle popolazioni barbariche e in misura crescente dell'emergente regno di Clodoveo.

Verona, crocevia determinante tra la Postumia e la strada di collegamento tra Po (da Hostilia) e le due diramazioni della via Claudia Augusta (per i passi di Resia e del Brennero), ebbe particolari cure da parte di Teoderico che fece di Verona anche una sede residenziale fortificandola adeguatamente. E fortificazioni fece allestire all'altez-

za di Trento e nella Val Sugana, fra i territori di Trento e Feltre, mentre Treviso, come Trento, era anch'essa fornita di *horrea* per i rifornimenti di derrate.

Gli *horrea* di Trento e Treviso vengono essi pure ricordati in una lettera di re Teodato (Cassiodoro *Variae*, X, 27 del 535/36) dove si ricordano le *devotae Venetiae*, una qualifica già in vigore sui militari della seconda metà del quarto secolo, quando appunto il settore nordorientale d'Italia assunse importanza decisiva sia nella difesa dalle incursioni barbariche sia nelle competizioni tra detentori ed aspiranti al potere imperiale.

Nel 535 invero cominciò la cosiddetta "guerra gotica", l'impresa decisa dal neo imperatore d'Oriente Giustiniano, una guerra che contribuì fortemente al divario fra Venetia "continentale" e Venetia marittima, la prima più controllata e controllabile, nelle alterne vicende, da parte delle resistenti forze gotiche, ma esposta anche alle intromissioni franche, la seconda meglio controllata dalle forze bizantine. Lo dimostrò il percorso dell'esercito di Narsete nel 552, proveniente dalla Dalmazia, che dovette seguire l'itinerario della antica via Annia, superando non poche difficoltà per l'interruzione dei ponti, data la trascuratezza cui era abbandonata questa via un tempo così importante per i collegamenti con Roma.

La marcia di Narsete dovette certamente passare per Concordia, in direzione di Altinum-Patavium (o la strada perilagunare dei Septem Maria) per raggiungere Ravenna.

Concordia comunque dovette altresì e contemporaneamente essere coinvolta nella progressiva gravitazione lagunare grazie anche al suo porto "Reatino" (Caorle-Falconera) che doveva essere base essenziale nella navigazione perilagunare viepiù importante nelle progressive difficoltà terrestri.

Ma nel contempo Concordia doveva essere partecipe d'un altro grosso fatto storico, che ebbe suo perno ancora una volta in Aquileia, la città che non più svolgendo la funzione civile di *caput Venetiae* aveva viepiù assunto dalla metà del V secolo il ruolo di Chiesa metropolitana non solo nell'ambito veneto ed istriano, ma anche Oltralpe fra Norico "mediterraneo" e Pannonia occidentale (Pannonia Prima e Savia).

Nel momento in cui la guerra gotica doveva segnare la presenza politica di Bisanzio nell'area veneto-adriatica, proprio la organizzazione delle Chiese suffraganee di Aquileia mostrava una peculiarità politico-religiosa nella presa di posizione contro l'autorità impe-

riale non accettando i deliberati del concilio costantinopolitano (V ecumenico) del 553, voluto da Giustiniano con la condanna dei cosiddetti Tre Capitoli, a correzione di quanto invece deliberato un secolo prima a Calcedonia, deliberati imposti anche al papa romano. Una duplice rivendicazione, dunque.

Questa presa di posizione di Aquileia, seguita da tutte le sue Chiese suffraganee dimostrava due cose: a) la compattezza delle Chiese della Venetia et Histria nella sfida contro Costantinopoli e contro Roma; b) la persistenza dei collegamenti di Aquileia con le Chiese suffraganee anche d'Oltralpe nel pieno della campagna di Narsete.

Protagonisti dell'opposizione furono i due successivi metropoliti aquileiesi Paolo (Paolino) ed Elia (quest'ultimo morto nel 591, quindi anche dopo che Narsete aveva ristabilito il potere imperiale in Italia). Contro tale opposizione papa Pelagio I (555-561) si rivolse all'autorità imperiale perché Paolo d'Aquileia fosse tradotto a Costantinopoli per indurlo a rimettersi ai prescritti della autorità apostolica romana.

E' da precisare che Narsete, benché avesse debellato i Goti, doveva nondimeno badare ora alle spinte dei Franchi d'Austrasia sulla regione veneta e padana, e ciò gli offrì anche l'occasione di fare prigioniero il vescovo di Altino Vitale che negli anni precedenti, durante le operazioni bizantine nella Venetia, si era rifugiato nel Norico mediterraneo, ad Aguntum, mettendosi sotto protezione franca. Si esplicavano così gli aspetti politici del contrasto religioso, mentre anche questi contatti fra le Chiese della Venetia e quelle d'Oltralpe mostrano la persistenza delle comunicazioni fra queste regioni. Da Altino a Virunum, e quindi ad Aguntum, in valle della Drava, la via era proprio quella che da Concordia portava al Passo di Monte Croce Carnico: un percorso che fra il 563 e il 564 fece anche il poeta veneto Venanzio Fortunato per portarsi in Gallia, ma che a ritroso qualche anno dopo fece rifare con l'immaginazione nel suo poemetto sulla vita di San Martino, scritta quando il patriarca Paolo era già morto (569) e che il poeta ricorda con particolare venerazione (*Vita*, IV, 661 ss.: *pontificem pium Paulum cupienter adora*).

Paolo (Paolino) morì (569) poco dopo che i Longobardi di re Alboino erano entrati dalla Pannonia nella Venetia, un fatto determinante per la storia della regione, che divenne luogo di forte competizione fra i nuovi arrivati e il potere di Bisanzio.

Alboino non si spinse fino ad Aquileia e preferì il più agevole percorso della Postumia "alta", oltrepassando a Nord la stessa Opiter-

gium per portarsi alla Piave dove gli andò incontro il vescovo di Treviso Felice. Cionondimeno Paolo di Aquileia preferì trasferire il tesoro della sua basilica e la sede stessa della metropoli ecclesiastica a Grado, più stabilmente di quanto era avvenuto più di un secolo prima durante l'assedio di Attila. Ciò contribuì decisamente, per sua parte, a segnare ancor più profondamente la linea divisoria tra Venetia continentale, progressivamente longobardica, e la Venetia marittima, compresa l'Istria, in mano bizantina.

Al momento, proprio in virtù della coesione ecclesiastica anti-costantinopolitana, questa divisione territoriale non coinvolse l'organizzazione della Chiesa di Aquileia in quanto metropolitana che estendeva giurisdizione anche al di là delle Alpi. Infatti il successore di Paolo (Paolino), il patriarca Elia, nel 579 tenne un sinodo a Grado, al quale parteciparono, nonostante la divisione territoriale, provocata appunto dall'invasione longobarda e dalla costituzione del comitato di Forum Iulii (Cividale), dodici vescovi della Venetia, dell'Istria, del Norico, della Pannonia e il rappresentante di Ingenuino della Rezia. Tra essi troviamo per la prima volta documentato il nome del vescovo di Concordia, Chiarissimo, titolare di questa sede istituita circa due secoli prima.

Nel sinodo di Grado del 579 fu ribadito il richiamo a Calcedonia contro il costantinopolitano del 553. Il che non provocò alcun intervento da parte imperiale, impegnati com'erano i Bizantini a difendere i territori italiani contro i Longobardi.

Ma nel 585 l'esarca Smaragdo stipulò una tregua con gli invasori e l'anno successivo, essendo stato eletto, in seguito alla morte di Elia, il nuovo patriarca Severo, venuto personalmente a Grado, lo fece tradurre con la forza a Ravenna assieme a suoi tre suffraganei.

Rientrato Severo a Grado grazie a un compromesso raggiunto a Ravenna, fu papa Gregorio a sollecitare l'imperatore Maurizio per indurre i vescovi della Venetia et Histria a raggiungere Roma per risolvere la questione teologica. Ma questi reagirono, tutti solidali, sia quelli del territorio in mano bizantina, sia quelli sotto i Longobardi e i transalpini, che protestarono rivolgendosi direttamente all'imperatore. Ancora dunque la solidarietà travalicava ogni divisione politica e territoriale.

Ci volle un ulteriore intervento da parte politica ed ecclesiastica (papale) che fecero eleggere a Grado nel 606 come successore di Severo un metropolita fedele a Roma, Candidiano, perché la divisione ecclesiastica si uniformasse a quella politica. Ma i più tenaci op-

positori, anche con l'appoggio del re longobardo Agilulfo e del duca del Friuli Gisulfo, prima riattivarono in forma indipendente la sede di Aquileia, con un loro metropolita, Giovanni, poi, qualche decennio dopo, trasportarono la sede a Cormons. Nell'VIII secolo fu portata a Cividale.

Ciascuna delle due sedi, quella di Grado (Nuova Aquileia) e quella di Aquileia-Cormons si ritennero eredi legittime dell'antica sede patriarcale di Aquileia e così la separazione politica si confermò in quella religiosa. Ma il litorale veneto-bizantino subiva la pressione avanzante della conquista longobarda: nel 603 cadeva Patavium, cui nel 615 seguiva Concordia. Le popolazioni solo allora in gran numero abbandonarono le rispettive città emigrando sulle isole della laguna, ma i vescovi rispettivi mantennero le titolature iniziali. Né è attestato indiscutibilmente il trasferimento della sede episcopale di Concordia a Caorle.

*Per una bibliografia essenziale e recente, oltre al vol. di AA.VV., *Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso 1978 si vedano, in generale:*

AA.VV., *La Venetia dall'antichità all'alto Medio Evo*, Roma 1988

AA.VV., *La Venetia nell'area padano-danubiana*, Padova 1990

I contributi di M. Pavan e S. Tavano nel vol. AA.VV., *Il Nord-est. Diversità e convergenze*, Vicenza 1990.